

**Zeitschrift:** Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas

**Herausgeber:** Collegium Romanicum (Association des romanistes suisses)

**Band:** 61 (2014)

**Heft:** 2: Fascicolo italiano. Studi sul settecento : critica, filologia, interpretazione

**Artikel:** Francesco Algarotti a Pietroburgo : il Giornale di viaggio del 1739

**Autor:** Salvadè, Anna Maria

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-658168>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 15.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Francesco Algarotti a Pietroburgo: il *Giornale* di viaggio del 1739

Nella primavera del 1739 il ventiseienne Francesco Algarotti, già noto per il *Newtonianismo per le dame*, tornava a Londra, dove qualche anno prima aveva conosciuto e frequentato Alexander Pope, Mary Wortley Montagu autrice delle *Turkish Letters*, John Hervey vice ciambellano di Giorgio II, e il principe moldavo Antioch Kantemir, allora ministro residente russo presso la corte inglese.

Non erano trascorse molte settimane dal suo arrivo che Charles Calvert, quinto barone di Baltimore, capo della delegazione incaricata di rappresentare il re ai festeggiamenti per le nozze di Anna di Mecklemburg, nipote ed erede designata della zarina Anna Ivanovna, propose al giovane scrittore di seguirlo a Pietroburgo. Dopo aver rinunciato, nel 1736, ad accompagnare Maupertuis nella spedizione scientifica in Lapponia che aveva il compito di determinare sperimentalmente la depressione dei poli a conferma delle teorie newtoniane, questa volta Algarotti accettò l'invito. A spingerlo sulle rive del Baltico non era soltanto la curiosità per quel paese al centro dell'interesse dell'Europa, soprattutto dopo la fondazione della nuova capitale nel 1703; alla corte della zarina sperava altresì di ottenere un incarico importante, incoraggiato e sostenuto da Kantemir, che preparava l'accoglienza in Russia all'ospite italiano con una lettera di presentazione al conte Friedrich Ostermann, ministro dell'imperatrice, e attendeva alla versione in lingua russa del *Newtonianismo*.<sup>1</sup> Essere ammesso a corte e conoscere personalmente Anna Ivanovna, alla quale Algarotti contava di poter donare, di quel libro, sia la «novella edizione emendata ed accresciuta» allora in preparazione sia, appunto, la traduzione, sarebbe stato un primo importante passo

---

<sup>1</sup> Dopo aver procurato una traduzione della *Pluralité des mondes* di Fontenelle, Kantemir intraprese quella del *Newtonianismo* nell'autunno del 1738, avvalendosi dell'aiuto dello stesso autore, al quale fornì anche consigli per la revisione del testo in vista della ristampa veneziana del 1739. Su Kantemir cfr. Helmut Grasshoff, *Antioch Dimitrievič Kantemir und Westeuropa. Ein russischer Schriftsteller des 18. Jahrhunderts und seine Beziehungen zur westeuropäischen Literatur und Kunst*, Berlin, Akademie-Verlag, 1966 (a pp. 121–126 il legame con Algarotti).

per convalidare il proprio ruolo di banditore della nuova scienza newtoniana.<sup>2</sup>

Algarotti tenne un diario compilato più o meno quotidianamente dal momento dell'imbarco sulla fregata *The Augusta* di lord Baltimore a Gravesend, all'estuario del Tamigi, fino a gran parte del ritorno, che avvenne nella tarda estate del medesimo anno (l'ultima data menzionata è il 6 settembre 1739) per via di mare (da Pietroburgo a Danzica, e da Amburgo a Londra) e per via di terra (da Danzica ad Amburgo). Oggi alla British Library (Add. Ms. 17482), il quaderno autografo (75 carte, legate all'inglese in carta pecora bianca) fu segnalato per la prima volta nel 1913; e negli ultimi decenni è stato oggetto dei fondamentali studi di Antonio Franceschetti.<sup>3</sup> In calce al titolo vergato dalla stessa mano (*Giornale del Viaggio / da Londra a Petersbourg nel / Vascello The Augusta di / Mylord Baltimore / nel mese di Maggio v.s. / L'Anno MDCCXXXIX*), il manoscritto reca inoltre quello che è verosimilmente il monogramma dell'autore, ovvero una *F* ed una *A*, addossate l'una all'altra in una sorta

<sup>2</sup> Alla «novella edizione», uscita a Venezia presso il Pasquali nell'autunno del 1739, l'autore premetteva un *Avvertimento ai lettori*, con l'elogio del «Signor Principe di Cantimir», futuro «Propagatore del *Newtonianismo* nel vasto Impero delle Russie», e una altisonante epistola *Alla Sacra Imperial Maestà di tutte le Russie*, trasposizione in versi delle teorie sulla scomposizione della luce, che celebrava la zarina come mecenate delle arti e delle scienze. Ma la versione russa non venne allora pubblicata e Anna Ivanovna, che, dopo un regno decennale, moriva di nefrite il 16 ottobre 1740, non poté mai ricevere l'omaggio di quella nuova edizione, come confermava lo stesso Algarotti al fratello Bonomo in una lettera del 12 novembre 1740: «Avrete inteso a quest'ora la morte della Czarina [...]. Io ô il dispiacere che non abbia ne men veduto il mio libro dopo il sì lungo tempo che è stampato»; *Lettere prussiane di Francesco Algarotti (1712-1764) mediatore di culture*, a cura di Rita Unfer Lukoschik e Ivana Miatto, Sottomarina di Chioggia, Il Leggio, 2011, p. 61. Per i rapporti fra l'epistola e la versione del *Newtonianismo* cfr. Inna Volodina, *Francesco Algarotti ed Antioch Kantemir (intorno alla storia di un'epistola in versi)*, in *Settecento russo e italiano*, Atti del Convegno: Una finestra sull'Italia. Tra Italia e Russia, nel Settecento (Genova, 25-26 novembre 1999), a cura di Maria Luisa Doderò e Maria Cristina Bragone, Bergamo, MG, 2002, pp. 79-85; William Spaggiari, *In prosa e in verso: Algarotti e la Russia*, in *Nel terzo centenario della nascita di Francesco Algarotti (1712-1764)*, a cura di Manlio Pastore Stocchi e Gilberto Pizzamiglio, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2014, pp. 133-150.

<sup>3</sup> Cfr. Ida Frances Treat, *Un cosmopolite italien du XVIII<sup>e</sup> siècle: Francesco Algarotti*, Trévoux, Jeannin, 1913, pp. 82-91 e 255; Antonio Franceschetti, *Francesco Algarotti e l'Accademia di Pietroburgo*, in *Letteratura e scienza nella storia della cultura italiana*, Atti del nono Congresso dell'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana (Palermo Messina Catania, 21-25 aprile 1976), a cura di Vittore Branca et al., Palermo, Manfredi, 1978, pp. 589-597; Id., *L'Algarotti in Russia: dal «Giornale» ai «Viaggi»*, in «Lettere italiane», XXXV, 1983, pp. 312-332; Id., *From the Travel Journal to the «Viaggi di Russia» of Algarotti*, in *The Enlightenment in a western mediterranean context*, Selected proceedings of the International Conference held at the University of Toronto (May 14-15, 1982), Toronto, Society for Mediterranean Studies, 1984, pp. 97-104; Id., *Francesco Algarotti viaggiatore e letterato*, in «Annali d'Italianistica», XIV, 1996, pp. 257-270 (già nel «Bollettino del C.I.R.V.I.», XV, 1994, pp. 249-264); e cfr., qui, nota 6.

di fiore a cinque petali.<sup>4</sup> A garantirne l'autenticità anche una nota dell'anonimo archivista, stesa con ogni probabilità nel novembre 1848, quando, posto in vendita da un ignoto proprietario, il diario fu acquistato dall'antiquario e libraio Thomas Rodd, confluendo poi nelle raccolte del British Museum.

Durante la navigazione, Algarotti registra e annota dettagli con scrupolo documentario, né rinuncia a osservazioni sul mare grosso e sui venti impetuosi; ma, date le condizioni del viaggio, esercita uno scarso controllo sulla qualità del *ductus* e sugli elementi grafico-interpunctivi. Al rilievo del quaderno contribuiscono postille, correzioni, e alcuni disegni dal vero: una pianta di fortezza, una carta geografica, prospetti di navi, sale di palazzo e particolari architettonici. Tratti di penna orizzontali separano di norma gli appunti di un giorno da quelli del successivo, mentre tratti verticali rossi inquadrano porzioni di testo probabilmente destinate ad essere rimaneggiate nei *Viaggi di Russia*, che del *Giornale* rappresentano la tarda rielaborazione in forma epistolare (dodici lettere indirizzate a lord Hervey e a Scipione Maffei).<sup>5</sup> La provvisoria stesura fu infatti rivista nel biennio 1759-60, e ulteriormente perfezionata nei tre anni successivi. Ne derivarono tre edizioni: le prime due (1760 e 1763) incomplete, mentre la terza, nell'assetto definitivo e con il titolo di *Viaggi di Russia*, apparve nel 1764, nel quinto volume delle *Opere* curate dallo stesso autore.<sup>6</sup>

---

<sup>4</sup> Secondo Salvatore Rotta il titolo, «riduttivo del contenuto», è di «mano ottocentesca»; *Russia 1739: il filosofo sedentario e il filosofo viaggiatore*, in *Settecento russo e italiano*, cit., pp. 33-78, a p. 40 (ora nel vol. III, *Studi sulla cultura italiana tra '600 e '700*, dell'edizione elettronica degli *Scritti scelti* di Salvatore Rotta per cura di Guido Abbattista, Franco Arato, Pierangelo Castagneto, Calogero Farinella e Rolando Minuti: [elios.unifi.it/testi/900/rotta/rotta\\_russia\\_1739.html](http://elios.unifi.it/testi/900/rotta/rotta_russia_1739.html)). La sigla «v.s.» sta per «vecchio stile», e indica la datazione secondo il calendario giuliano, in uso fino al 1752 in Inghilterra, e fino al 1918 in Russia.

<sup>5</sup> Anche altri elementi lasciano supporre che Algarotti pensasse fin da allora di rivedere il *Giornale* per la stampa. A c. 4r, per esempio, si legge che i viaggiatori, per ingannare la noia della navigazione, si dedicano ad esperimenti di misurazione dell'altezza del sole sull'orizzonte con «varj strumenti»; a questa annotazione segue, tra parentesi, la parola «descriverli».

<sup>6</sup> La prima edizione uscì anonimamente nel 1760, in probabile concorrenza con *l'Histoire de l'empire de Russie sous Pierre le Grand* di Voltaire, col titolo *Saggio di lettere sopra la Russia* e con la falsa data di Parigi, Briasson (in realtà Venezia, Zatta); comprendeva otto lettere a John Hervey, che Algarotti fingeva spedite, tra giugno e ottobre 1739, dalle diverse località toccate durante il viaggio (Helsingør, Revel, Kronštadt, Pietroburgo, Danzica, Amburgo), e una indirizzata al Maffei (Berlino, 27 dicembre 1750). La seconda edizione, del 1763, con lo stesso titolo e presso il medesimo editore, aggiungeva una dedica a Ferdinando di Brunswick (Bologna, 21 agosto 1752) e altre tre missive al Maffei (datate tra febbraio e aprile 1751). L'edizione definitiva comparve invece nell'estate del 1764, poche settimane dopo la morte dell'autore, nella raccolta complessiva delle *Opere* (Livorno, Coltellini). Per le vicende del testo si veda William Spaggiari, *Algarottis «Viaggi di Russia» und die aufklärerische*

Tuttora in gran parte inedito, il *Giornale* di viaggio offre dell'impero russo, che proprio allora si affacciava sulla scena europea, un quadro più vivo e spregiudicato di quanto non risulti nelle successive versioni, formalmente assai curate, ma più caute nell'espressione dei giudizi critici, certamente a causa dei mutamenti intervenuti nel quadro dinastico della Russia; sul trono prima occupato da Anna Ivanovna si erano avvicendati Ivan VI, il figlio appena nato di Anna di Mecklemburg e di Anton Ulrich, poi Elisabetta I e, dal 1762, Caterina II.<sup>7</sup>

Il racconto del diario, che ha inizio nel rispetto dei canoni dell'odeporica («Il dì 20 Maggio v.s. [...] io partii da Londra con Mylord Baltimore, ed arrivai la sera a Gravesand», c. 4r), espone le circostanze del soggiorno a Pietroburgo, protrattosi per quasi tutto il mese di luglio, con taglio più saggistico (anche la grafia diviene più regolare), per tornare infine al registro strettamente cronachistico nelle pagine dedicate al rientro. Al di là del diverso statuto di genere (diario e raccolta di lettere), anche le edizioni mantengono il medesimo impianto; le prime e le ultime lettere delle otto indirizzate a lord Hervey, infatti, illustrano l'itinerario seguito, mentre spetta alle missive centrali (III-VI) riassumere quella che, nel manoscritto, era la materia propriamente russa, originariamente ripartita in veri e propri capitoli con titolazione autonoma, ognuno su un aspetto dell'impero degli zar (*Dell'Ammiraltà, Dell'Accademia, Commercio, Delle rendite della Russia, Delle mine, Della Fortezza, Della Corte, Di Petershoff, Degl'interessi della Russia*).

Nel testo a stampa le due lettere proemiali condensano le fasi del viaggio di andata, di cui il *Giornale* rendeva invece conto nel dettaglio, arricchendo la narrazione di notazioni autobiografiche e particolari di cronaca. I viaggiatori, facendo rotta a nord-est, approdano a Terschelling,

---

*Reiseliteratur*, in Francesco Algarotti. *Ein philosophischer Hofmann im Jahrhundert der Aufklärung*, a cura di Hans Schumacher e Brunhilde Wehinger, Hannover, Wehrhahn, 2009, pp. 99–117. Sull'opportunità di una diversa titolazione del libro ha recentemente insistito Antonio Franceschetti; non *Viaggi*, che è probabilmente formula redazionale, ma *Viaggio*, secondo quanto si legge in alcuni documenti epistolari (*A proposito del titolo di un'opera di Francesco Algarotti*, in «Lettere italiane», LXIV, 2012, pp. 287–300). Per i *Viaggi* si fa qui riferimento all'edizione curata da Spaggiari per la «Biblioteca di scrittori italiani» della Fondazione Pietro Bembo (Parma, Guanda, 1991 e 2012<sup>2</sup>).

<sup>7</sup> Alcuni brani sono stati pubblicati da Franceschetti (si veda, in particolare, *Francesco Algarotti e l'Accademia di Pietroburgo*, cit., pp. 594–597, dove è trascritto il segmento corrispondente alle cc. 32v–38r); da Franco Arato, *Il secolo delle cose. Scienza e storia in Francesco Algarotti*, Genova, Marietti, 1991, pp. 92–98; da Rotta, *Russia 1739*, cit., pp. 40–71.

nelle Frisone, per poi giungere, spinti da una tempesta, ad Harlingen, in terra olandese; rasentate le coste di Danimarca e doppiato il capo Falsterbo, all'estremità sudoccidentale della Svezia, imboccano il golfo di Finlandia ed attraccano a Revel (l'odierna Tallin), in Estonia, territorio russo dal 1721; a fine giugno sbarcano a Kronštadt, posta a protezione di Pietroburgo, dove infine entrano due giorni dopo.<sup>8</sup> Allo stesso modo, l'itinerario di ritorno fino ad Amburgo è ripercorso in breve nella lettera VIII, che tuttavia accenna agli otto memorabili giorni trascorsi con Federico, il principe reale di Prussia, «tanto amico delle Muse»; su quell'esperienza invece il diario taceva, chiudendosi, peraltro, nel nome del futuro sovrano con una prima, molto travagliata, redazione di un'epistola in versi a lui dedicata.<sup>9</sup> La guerra russo-turca del 1736-39, delle cui vicende l'autografo faceva solo in parte menzione, occupa uno spazio di gran lunga maggiore nelle stampe, ovvero l'intera lettera VII e parte della VIII, in cui l'autore può mettere a frutto (essendo trascorsi molti anni da quegli eventi) una più ricca documentazione.

Nella riscrittura saggistica Algarotti si concede il capriccio di porre in ridicolo le modalità dell'ormai dilagante letteratura odeporica («già parmi esser certo, Mylord, che per assai meno accidenti, che noi non incontrammo in questo nostro tragitto, furon fatti e si faranno tuttavia dei giornali»),<sup>10</sup> e

---

<sup>8</sup> A titolo di esempio, si consideri solo quanto era più ricco di sfumature il racconto dell'approdo a Harlingen: «Il vitello e il montone vi sono sopra tutto d'un sapore squisito. La pulizia vi è portata ad un grado di eminente superstizione. Ho veduto una beccaria incrostata di piastrelle più pulita e lucida che qualunque bottega di caffè. Le muraglie della città, che è fortificata, son tenute come il più bel giardino in Inghilterra. V'hanno tratto tratto su di esse i luoghi comuni della città. Che non può l'industria l'attività e l'economia? Non si vede ivi nessun povero nessun cencioso nessuno che vi domandi la limosina. Ognuno è occupato ed ha il suo mestiero. Io vidi ivi un de' loro ministri: *quantum diversus* da quello che doveano essere quando la Religion Romana fioriva qui. Hanno pensione dagli stati e quando nei loro sermoni dicono qualche cosa contro il Governo etc. la paga che si dà loro è il sermone che hanno predicato. V'è una usanza qui di menare attorno in picciole carrette i bambini quando fa Sole che è ottima» (Algarotti, *Giornale*, c. 7r-7v). L'ammirato stupore per l'ordine e la pulizia di strade e botteghe, per l'assenza di questuanti e per l'organizzazione della vita religiosa olandese lascia il posto, nella rielaborazione più tarda, ad un commento quasi infastidito sulla noiosa uniformità e il rigore di quel tessuto urbanistico: «Delle città della Olanda, Ella ben il sa, Mylord, che si può dire: vedine una, vistele tutte; casamenti per tutto della stessa maniera, strade a filo, alberate, canali, nettezza che va allo scrupolo, e i terrapieni delle mura tenuti come un giardino in Inghilterra. Tale è Harlinguen, donde, fatte nuove provvisioni, levammo l'ancora il primo di questo mese» (Algarotti, *Viaggi*, cit., pp. 8-9).

<sup>9</sup> *Inc.* «Sul dorso ondoso dell'azzurra Teti»; Algarotti, *Giornale*, cc. 74r-75r. Per la versione definitiva dell'epistola cfr. ora Francesco Algarotti, *Poesie*, a cura di Anna Maria Salvadè, Torino, Aragno, 2009, pp. 3-4 (a pp. 103-109 il commento).

<sup>10</sup> Algarotti, *Viaggi*, cit., p. 3.

ricorre al contrappunto delle citazioni letterarie, che nella stesura del 1739 erano per lo più tratte dai classici (Virgilio *in primis*), mentre vent'anni dopo saranno integrate da richiami a Dante, Boiardo (l'*Orlando* riscritto da Berni), Ariosto e Molière e, ancora sul versante degli *auctores* latini, Orazio, sul quale proprio nel 1760, al momento della edizione a stampa del primo nucleo di lettere, Algarotti componeva un saggio, dedicandolo a Federico II.<sup>11</sup>

Per contro, talune tessere del repertorio erudito vengono sfumate o sopresse;<sup>12</sup> così è per il cenno ad un episodio di storia romana, utilizzato in prima stesura per alludere alla cattiva sorte toccata a coloro che avevano ricoperto ruoli importanti sotto lo zar Pietro («Tutti quelli che fecero qualche figura nel Regno di Pietro il Grande ebbero la sorte de' papaveri di Tarquinio»),<sup>13</sup> e per l'epigramma anonimo su Nerone, colpevole dell'esproprio di una vasta area per la costruzione della Domus aurea, che Algarotti riferiva ai lavori per l'innalzamento dell'immenso palazzo reale a Copenaghen, di cui veniva offerta in prima battuta una descrizione particolareggiata, attenta a dettagli di natura scientifica.<sup>14</sup>

<sup>11</sup> Il saggio uscì dapprima in pochi esemplari destinati agli amici (Venezia, Fenzo, 1760); rivisto e corretto, fu pubblicato in versione definitiva nel 1764 nell'edizione Coltellini delle *Opere* (cfr. Francesco Algarotti, *Saggi*, a cura di Giovanni Da Pozzo, Bari, Laterza, 1963, pp. 445–514).

<sup>12</sup> Ricordando la sconfitta della marina inglese a Chatham (1667), lo scrittore sostituirà con una libera parafrasi, priva di ogni allusione volgare, quella che nel *Giornale* era la traduzione letterale dei versi di una satira anonima (ma da Algarotti attribuita al poeta Barnwell) dell'incapacità e della corruzione morale del re d'Inghilterra: «As Nero once, with harp in hand, survey'd / His flaming Rome and, as that burn'd, he play'd, / So our great Prince, when the Dutch fleet arriv'd, / Saw his ships burn'd and, as they burn'd, he swiv'd» (*Fourth Advice to a Painter*, vv. 129–132, in *Poems of Affairs of State. Augustan satirical Verse, 1660-1714*, New Haven–London, Yale University Press, I, a cura di George de Forest Lord, 1963, p. 146). Si confrontino, in parallelo, le due versioni: «gli Olandesi al tempo di Carlo II vennero a brugiare i vascelli Inglesi che erano qui; il che diede occasione a que' celebri e bei versi di Barnwell; il cui senso è: Siccome Nerone mentre le fiamme divoravano Roma vedeva con piacere l'incendio e suonava la lira; così il nostro gran Monarca vede sul Tamigi brugiar la sua flotta e f...» (Algarotti, *Giornale*, c. 4r); «gli Olandesi nelle guerre ch'ebbero con Carlo II vennero a mettere il fuoco a' vascelli che ivi si trovavano. E mi ricordai allora di quei versi di Barnwell, che paragonano Nerone, che, mentre ardeva Roma, suonava la lira; e il Re Carlo, che suonava, vedendo arder la sua flotta, non so che altra sonata» (Algarotti, *Viaggi*, cit., p. 5).

<sup>13</sup> Algarotti, *Giornale*, c. 50v. Livio narra quale fu la risposta che il figlio di Tarquinio il Superbo ottenne dal padre quando volle sapere come avrebbe dovuto comportarsi con gli abitanti di Gabi, tra i quali era riuscito ad introdursi; Tarquinio si recò in giardino e, senza dire una parola, tagliò le teste dei papaveri più alti affinché il figlio capisse che doveva eliminare le più eminenti personalità di quella cittadina (*Ab Urbe condita*, I, 54).

<sup>14</sup> «Alle 2 ore noi passammo a 1/4 di miglio vicino a Copenaghen. Questa capitale ha un'apparenza ordinaria, e non apparisce essere grande la metà di Bologna. Dicesi che ora è molto meglio fabbricata che non era altre volte. Il Palazzo del Re che si fabbrica tuttavia (essendo il vecchio brugiato due anni fa) torreggia tra gli altri edificj ed ingombra un immenso tratto d'aria. Egli è di pietre cotte. Puossi

Alla freddezza del contesto saggistico suppliscono immagini suggestive (i vascelli carbonai inglesi simili alla «flotta di Satanasso», la Russia come un minaccioso orso bianco, Pietroburgo «gran finestrone» aperto sull'Europa; se ne ricorderanno, poi, Puškin e Brodskij),<sup>15</sup> l'impiego di vocaboli tecnici del lessico marinaresco, il ripensamento (talora con esiti discordanti) del nucleo tematico relativo alle numerose osservazioni scientifiche effettuate durante la navigazione.<sup>16</sup>

Il testo, che da una parte si arricchisce di ampi ragguagli (anche se spesso di seconda mano) sulla guerra russo-turca, dall'altra viene sfrondata di dettagli ormai invecchiati. Al tempo della revisione, non costituiranno più novità degne di nota, ad esempio, le carrozzine viste per la prima volta in terra olandese (c. 7v), gli strumenti di misurazione inventati negli anni Trenta da John Hadley e Caleb Smith, che in un primo momento lo scrittore aveva intenzione di illustrare nel dettaglio, o le imbarcazioni ancorate come segnali di navigazione nel Mare del Nord, che dal 1732 poteva vantare la *Nore Lightship*, ovvero la prima nave faro al mondo, la cui importanza venne immediatamente colta e annunciata dal viaggiatore veneziano (c. 4r).

---

dir di lui: *Veiūm migrate Quirites / Non est jam nihil ista domus*. Il campanile della Cattedrale sorge un poco anch'egli. Egli è, cred'io, l'osservatorio del Dr. Horebowio» (Algarotti, *Giornale*, c. 12v; il riferimento è all'astronomo Peder Nielsen Horrebøw, che compiva osservazioni dal campanile della chiesa della Trinità); «Torreggia in mezzo alla Città il palazzo del Re novellamente edificato, che dicono sarà cosa reale» (Algarotti, *Viaggi*, cit., p. 20).

<sup>15</sup> La definizione di Pietroburgo come «gran finestrone» fu divulgata da lord Baltimore, e trasmessa dal principe reale di Prussia a Voltaire in una lettera del 10 ottobre 1739 (*Oeuvres de Frédéric le Grand*, Berlin, Decker, 1846-1857, 32 voll., XXI, p. 366). Ma Algarotti l'aveva già utilizzata negli appunti manoscritti: «Pe' forastieri non vi ha accomodamento alcuno, né osterie né valetti, né carrozze; il che manifesto segno è quanto pochi abbiano vaghezza di vedere questo Imperio, che da così poco tempo comunica con noi, e che ci riguarda per così dir dalla finestra di Petersbourg» (Algarotti, *Giornale*, c. 47v; e cfr. Rotta, *Russia 1739*, cit., p. 42).

<sup>16</sup> Algarotti non solo rivede alcune di quelle esperienze, impreziosendo il discorso con l'impiego di figure retoriche e di richiami letterari (è il caso dell'anatomia dell'occhio di un montone; Algarotti, *Giornale*, c. 8r, e Algarotti, *Viaggi*, cit., pp. 11-12), ma fornisce anche il resoconto di esperimenti del tutto diversi, di maggior impatto sul lettore (all'esperienza della bottiglia vuota e ben chiusa posta sul fondale per verificare la forza su di essa esercitata dalla pressione dell'acqua subentra quella, più evidente e suggestiva, della vela che, illuminata dal sole, sembra all'osservatore più vicina di un'altra pur posta alla stessa distanza; Algarotti, *Giornale*, c. 8v, e Algarotti, *Viaggi*, cit., p. 12). Né trascura di eliminare esempi che avrebbero potuto invece offrire lo spunto per riflessioni di indubbio interesse; come il ragguaglio sulla misurazione dell'arco di meridiano ad opera di Tycho Brahe, verificata da Jean Picard e definitivamente corretta sulle osservazioni di Jean-Mattieu de Chazelles (Algarotti, *Giornale*, cc. 11v-12r; il problema sarà riproposto nei *Pensieri diversi*, per cui si veda l'edizione a cura di Gino Ruozzi, Milano, Angeli, 1987, pp. 210-211).

Dalla prosa epistolare saranno anche rimossi gli accenni relativi alla fastosa cerimonia, nonché i riferimenti ai suoi protagonisti, travolti dalle vicende successive alla morte di Anna Ivanovna.<sup>17</sup> Significativi, e indicativi di un atteggiamento di reverente ammirazione, in seguito notevolmente sfumata, i ritratti femminili: la zarina Anna, «oltre modo divota, amante del lusso e del fasto, e della gloria, protettrice de' buffoni» (c. 48 $\nu$ ), raffigurata mentre «versava del Sciampagne a quelli ch'erano nella stanza» dei festeggiamenti (c. 50 $\nu$ ); la principessa Elisabetta, figlia di Pietro il Grande (di lì a poco, nel dicembre 1741, avrebbe ordito il colpo di stato per spodestare il piccolo Ivan), presentata come donna mite, che «porta la sua croce in pace e ne tempera l'amarezza e il peso con molta affabilità e cortesia» (cc. 48 $\nu$ -49 $r$ ); la novella sposa Anna Leopoldovna, «bella» e «piccante nella fisionimia», ambiziosa, «ottimamente educata, e piena di grand'idee», tale da affascinare l'ospite italiano, che già la immaginava imperatrice, «l'Elisabetta [Tudor] del Nord» (c. 49 $r$ ). Persino di Biron, duca di Curlandia, favorito di Anna e «anima nera» del regime, veniva offerto un ritratto sostanzialmente benevolo:

Egli è un uomo di assai buon senno, e di buona condotta, e per la gratitudine che mostra alla sua benefattrice, e per la maniera, onde si comporta fra' Russi, fra' quali si contenta senza volere altro impiego di essere il favorito della lor Sovrana, pronto a giovare e tardo a nuocere, imbarazzato per altro a fare il personaggio di Sovrano, senza educazione né disinvoltura alcuna ed amante oltre modo i buffoni maghi, de' quali questa Corte abonda (cc. 48 $r$ -48 $\nu$ ).

Positivamente impressionato (a differenza di altri, come il Casti nel *Poema tartaro*) dall'imperatrice e dalla magnificenza dei festeggiamenti,<sup>18</sup> Algarotti aveva registrato (per poi eliminarli sistematicamente) non pochi

---

<sup>17</sup> Alla congiura che alla fine del 1741 assegnò la corona a Elisabetta seguì l'esilio in Siberia del duca di Curlandia, la prigionia della famiglia Brunswick e, nel marzo 1746, la morte di Anna di Mecklemburg. Espunto dalle stampe è anche il nome del marchese Antonio Botta Adorno, ministro plenipotenziario della zarina Anna, fautore del matrimonio del 1739, poi accusato di complotto ai danni di Elisabetta I (Algarotti, *Giornale*, c. 23 $\nu$ ).

<sup>18</sup> «Le feste per le nozze sono state veramente superbe. Giammai tanta profusion d'oro e d'argento. La cena nella gran sala, di cui io fui, era uno de' più magnifici spettacoli che occhio umano possa giammai vedere» (Algarotti, *Giornale*, c. 50 $\nu$ ). Per la tradizione dei giudizi sulla zarina cfr. Mina Curtiss, *A forgotten empress. Anna Ivanovna and her era. 1730-1740*, New York, Ungar, 1974. Sulla corte, dalla fondazione di Pietroburgo all'avvento di Caterina II, si veda Paul Keenan, *St Petersburg and the Russian Court, 1703-1761*, New York, Palgrave Macmillan, 2013.

dettagli della cerimonia nuziale: le danze in maschera nel Palazzo d'Inverno (c. 24v); la rappresentazione della favola pastorale *Endimione e la Luna*, musicata dal napoletano Francesco Araja, allora maestro di cappella (c. 26r); le stravaganti imposizioni della zarina ai propri ciambellani, che «ebbero ordine fare 4 abiti ciascuno ricchi il più che si potesse mai, di avere quattro staffieri e due lachè ciascuno con nuove livree» (c. 41r). Analogamente, la versione manoscritta presentava ulteriori e diversi rilievi sui maggiori edifici di Pietroburgo, sulle statue del giardino d'Estate, sul cattivo gusto architettonico e sulla mediocre qualità dei materiali da costruzione.<sup>19</sup>

Gli appunti di viaggio sono così specchio di una realtà contraddittoria. Se al curioso osservatore appaiono senza dubbio affascinanti tanti aspetti della vita e dei costumi russi, non sfuggono tuttavia all'estimatore dei principi libertari inglesi i caratteri di un governo dispotico: squallida è la vita di corte («trista, e meschina, piena di baciamani di umiliazioni di serietà e di noja e coperta di valdrappe d'oro e d'argento», c. 49r), schiavo il popolo, pesante il regime di terrore instaurato dai funzionari tedeschi chiamati da Anna, «il più arbitrario e lo più spaventevole che sia forse al mondo» l'assolutismo imperiale (c. 49v):

Se un Russo ha qualche abilità, è forzato d'impiegarsi in qualche Collegio malgrado suo o ad essere scrivano, o un miserabile subalterno, perdendo in tal modo la libertà, né concependo nessuna speranza di avanzamento. Così pure se ritorna alcuno da' paesi forastieri, dove abbia fatto a poter suo per attirarsi la stima, e la buona opinione del Ministro che lo ha impiegato, in luogo di crescere di posto, ritorna più tosto indietro, quando è di ritorno a casa. V'hanno degli esempj tragici di tali Russi che han finito la miseria loro con un laccio al collo (cc. 37r-37v).

Pur non idealizzato (alla maniera di Voltaire nell'*Histoire de l'empire de Russie*), lo stesso zar Pietro era stato visto come colui che, facendo leva sulla «grandezza e forza naturale» della nazione russa, aveva avuto il merito

---

<sup>19</sup> Sull'esperienza di Algarotti a Pietroburgo cfr. anche Robert Bufalini, *The Czarina's Russia through Mediterranean Eyes: Francesco Algarotti's Journey to Saint Petersburg*, in «MLN», 121, 1, gennaio 2006, pp. 154-166; Maria Di Salvo, *What Did Francesco Algarotti See in Russia?*, in Ead., *Italia, Russia e mondo slavo. Studi filologici e letterari*, a cura di Alberto Alberti, Maria Cristina Bragone, Giovanna Brogi Bercoff e Laura Rossi, Firenze, Firenze University Press, 2011, pp. 195-205 (già in *Russian Society and Culture and the Long Eighteenth Century. Essays in Honour of Anthony G. Cross*, a cura di Roger Bartlett e Lindsey Hughes, Münster, LIT Verlag, 2004, pp. 72-81).

di trarla dalla «barbarie» (c. 40v). Certo, Algarotti non poteva esimersi dal sottolinearne il carattere bizzarro (il capriccio di intrattenersi con gente di basso rango, la pratica di attività servili, la commozione sincera al passaggio di un feretro), l'incontenibile energia impiegata negli affari di stato e nel lavoro presso i cantieri navali, nonché (inevitabilmente) la spietata condotta «per avanzare la grand'opera della Riforma», e le atrocità commesse «per castigare i ribelli che di tempo in tempo contro di lui sorgeano» (cc. 40v e 57r).

L'originaria severità verrà poi mitigata dalla soppressione di considerazioni sulla debolezza commerciale del paese e sulla povertà della vita scientifica e culturale, imputata al timore che «coltivar lo spirito del popolo» potesse portare ad una meno pronta obbedienza alle direttive imperiali (c. 55v). Il capitolo che il manoscritto dedicava all'Accademia delle Scienze viene così eliminato; e cadono in tal modo la descrizione del globo di Gottorp (l'enorme planetario sferico in rame capace di accogliere al suo interno una decina di persone), il racconto della visita alla *Kunstkammer* di Pietro (con i reperti anatomici adunati da Frederik Ruysch e gli animali rari della collezione dell'olandese Albert Seba), i cenni alle recenti spedizioni geografiche capitanate da Bering alla ricerca di una terra di collegamento con l'America. È proprio la mediocre qualità degli studi verificata a Pietroburgo a determinare l'opportuno sfoltimento; ne è vittima anche Joseph-Nicolas Delisle, l'unico professore di origini non tedesche chiamato dallo zar a dirigere l'osservatorio, il quale «non ha veduto ancora persona alcuna vaga di astronomia» che frequenti le sue lezioni (c. 32v).<sup>20</sup>

Nella prima stesura (molto più che nei *Viaggi*) lo scrittore dimostrava inoltre di possedere l'intuito dell'acuto osservatore di politica internazionale, annotando che sarebbe stato utile per la Russia «aver degli stranieri meno bisogno che si potesse» (c. 54r); compito cui avrebbe atteso, già dal 1741, Elisabetta I, nel tentativo di ridimensionare il peso dei soggetti politici di origine tedesca predominanti al tempo di Anna. Emergono qui i presupposti della visione politica di Algarotti, che, memore della

---

<sup>20</sup> Tra gli esperimenti eseguiti alla presenza degli illustri ospiti dell'Accademia è riportato dal *Giornale* il risibile tentativo di dimostrare che «un triangolo ha meno resistenza nell'acqua se la rompe colla punta che colla base»; cosa che, commenta il viaggiatore, è sufficientemente provata da «qualunque pescatore» (c. 33r).

lezione di Machiavelli, individuava nel carattere nazionale dell'esercito e delle strutture amministrative i fondamenti di un organismo statale moderno.<sup>21</sup>

Né l'epistolario né altri scritti algarottiani fanno luce sui motivi che indussero l'autore ad attendere più di venti anni prima di trasformare quel diario in un testo a stampa. Si può supporre che, attratto nell'orbita di Federico II, e subito impegnato su vari fronti, Algarotti non avesse allora modo di rivedere quegli appunti manoscritti, che già dopo poco tempo richiedevano necessari aggiornamenti (la conclusione del conflitto fra Russia e Turchia, ad esempio, era stata sancita dalla pace di Belgrado nel settembre 1739) e rendevano ormai indispensabile un attento dosaggio di lodi e critiche per non urtare la suscettibilità del sovrano di Prussia,<sup>22</sup> per non intralciare i rapporti commerciali tra Venezia e la Russia, ma, soprattutto, per non incorrere nella ben più temibile censura russa (Algarotti doveva senz'altro aver presente quanto Kantemir si fosse adoperato, su incarico di Ostermann, per ostacolare la circolazione delle severe *Lettres Moscovites* di Francesco Locatelli Lanzi, impedendone la traduzione inglese).<sup>23</sup>

Non si può d'altro canto escludere che la risoluzione di ritardare l'elaborazione del *Giornale* in chiave saggistica, peraltro inquadrabile nella tendenza alla generale riscrittura di molte proprie pagine cui l'autore si dedicò negli anni Sessanta, possa ricondursi a un confronto con Emanuele III di Savoia, presso il quale Algarotti si era recato in missione diplomatica nel 1741 su incarico di Federico II. È infatti possibile che, in quel frangente, gli siano derivate alcune suggestioni sull'opportunità di ridimensionare gli elementi di cronaca e di accentuare, per contro,

---

<sup>21</sup> Sulle posizioni di Algarotti in merito alla politica russa si veda Gianluigi Goggi, *Diderot-Raynal e Algarotti sulla Russia*, in *Letteratura fra centro e periferia. Studi in memoria di Pasquale Alberto De Lisio*, a cura di Gioacchino Paparelli e Sebastiano Martelli, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1987, pp. 543-584.

<sup>22</sup> Nell'ottava lettera dei *Viaggi*, accanto alla profezia *post eventum* sulla grandezza del futuro sovrano («Quando egli salirà sul trono, ammirerà il Mondo le sue virtù principesche. E vi è gran ragione di credere che saranno da lui cercati gli uomini grandi con quello stesso ardore che sono cercate dal Re suo padre le grandi persone», p. 148) si leggeranno diffusi elogi delle manifatture e dell'agricoltura prussiane.

<sup>23</sup> Il resoconto uscì a Parigi nel 1735 e fu tradotto in tedesco nel 1738; cfr. *Lettere dalla Moscovia (1733-1734)*, a cura di Maria Chiara Pesenti, con la collaborazione di Ugo Persi, traduzione di Anna Maestroni, Bergamo, Lubrina, 1991.

l'organizzazione dei materiali in grandi aree tematiche, secondo un criterio propriamente trattatistico:

Un giorno [...] cadde il discorso sulla Russia. Non mi parlò già egli dello andare in slitta, del palagio di ghiaccio, di altre simili fanciullezze; ragionò sul commercio, sulla marina de' Russi, sulla disciplina militare, sulla popolazione, sulla vera politica di quello imperio; e ne ragionò così bene, che io gli dissi aver creduto sino allora d'essere stato in Russia io, ma mi avvedevo, che non io, ma S.A.R. ci era stato egli.<sup>24</sup>

Alla prudenza dettata dai mutamenti intervenuti nei rapporti di potenza sulla scena internazionale (nel 1759 Federico II stava combattendo Elisabetta nella guerra dei Sette anni) si aggiungevano le pressanti istanze stilistiche della revisione formale, avvertite come ineludibili nella fase di risistemazione complessiva degli scritti. Profondamente riorganizzato sulla base di questi due ordini di motivi, il *Giornale* scompariva così tra gli incunaboli del laboratorio letterario del poligrafo veneziano; che alla Russia e, all'altro capo del continente, alla Spagna, continuò comunque a pensare, elaborando una vera e propria utopia politica che guardava alle due nazioni come ai «meglio posti paesi per divenir Signori del mondo».<sup>25</sup> Ma l'indubbio interesse di quel documento originario non era sfuggito, a metà Ottocento, all'anonimo archivista londinese del British Museum:

questo codice [...] potrebbe incontrare dal pubblico un favorevole accoglimento, col somministrare almeno materia per corredare di note una nuova edizione delle *Lettere sulla Russia*, e servire a correggere qualche sbaglio incorso nelle antecedenti edizioni (c. 2r).

Anna Maria SALVADÈ  
*Università degli Studi di Milano*  
anna.salvade@unimi.it

---

<sup>24</sup> Lettera da Torino del 16 febbraio 1742 a Francesco Maria Zanotti, in *Opere del Conte Algarotti. Edizione novissima*, Venezia, Palese, 1791-1794, 17 voll., IX, p. 30.

<sup>25</sup> Algarotti, *Viaggi*, cit., p. 92.